

12 - V - 1930

## Il grande successo di Toscanini nel primo concerto all'Augusteo

Dobbiamo render grazie al mecenasimo intelligente di Harry Harnesse Plager e di Clarence H. Mackay, presidente ed amministratore della « Philharmonic-Symphony Society », per aver concesso all'Europa, e all'Italia specialmente, il dono di conoscere e di apprezzare la famosa *Orchestra Sinfonica* di New-York. Gli italiani devono sentirsi orgogliosissimi se il capo precolto per il giro oltre oceanico di questa orchestra è Arturo Toscanini.

Non poteva essere un altro è vero, perché Toscanini è fuori classe ed è unanimemente riconosciuto, finanche dalla gallica sorella, il più grande interprete contemporaneo, quegli che sopra tutti come aquila vola.

Comunque, la nostra soddisfazione è legittima e ci riempie d'immensa gioia.

Chi non ha avuto la fortuna di assistere al concerto di ieri sera non potrà mai farsi un'idea precisa della eccezionale importanza dell'avvenimento, del frenetico entusiasmo che invade il pubblico traboccante da ogni ordine di posti.

Non si ricorda, dacché esiste l'Augusteo, una sala più folta, più scelta, più sfolgorante, più delirante di quella di ieri sera. La ornava e la onorava di sua augusta presenza la Regina Elena e le principesse Mafalda e Giovanna, e



la duchessa d'Aosta, mentre nei palchi e nella platea si notavano i rappresentanti più elevati dell'arte, della politica, della diplomazia e del censo.

Il malridotto Mausoleo d'Augusto fremeva di sorpresa e celebrava il suo più sontuoso e memorabile fasto artistico e mondano.

Quando apparve sul podio Toscanini, diritto ed austero, come un sacerdote che s'accinge ad un rito di supre-

ma bellezza e di prepotente solidarietà umana, scoppiò un formidabile applauso, che si prolungò parecchi minuti e che sembrava dovesse determinare il crollo del debole lucernario.

L'orchestra era già a posto, corretta, ordinata e silenziosa, e quando la fremente bacchetta di Toscanini diede l'attacco il triplice accordo dell'*Italiana in Algeri* emerse netto, preciso, nutrito come se partisse da un solo strumento.

La puntualità assoluta e la sincronicità degli attacchi danno subito la sensazione della disciplina e della obbedienza del possente organismo. Quindi, via via, si osservano la qualità delle varie famiglie degli strumenti, la valentia delle prime parti, la omogeneità e la fusione, che spiegano come questa falange cosmopolita, in cui si parlano tutte le lingue, forse senza intendersi, si riordina, si unifica e si esprime nel linguaggio misterioso della musica, nazionale ed universale insieme. Anzi tanto più universale quanto più è nazionale: legge indefettibile, che quando è violata porta alle tendenze babiloniche di questo ultimo mezzo secolo.

La sinfonia rossiniana sgorgò e fuil come una energica, fresca e deliziosa polla d'acqua, alla quale la magia di Toscanini imprime iridescenze squisitamente suggestive. Il rossinismo in uso, fatto di accentuazioni comuni e di concessioni al cattivo gusto, si è trasformato in arte schietta e pura.

E' qui, appunto, il segreto del genio interpretativo di Toscanini; egli spoglia le partiture di tutto ciò che è incrostazione esteriore, sottrae ai suoni la loro materialità e riconduce la creazione musicale alla sua profonda essenza ed alla sua più vaporosa idealità. Questo si ottiene non solo quando si posseggono sapienza, imperio ed ardore, ma quando si ha per l'arte una adorazione di alta religiosità.

Così, la *seconda sinfonia* di Brahms risorse innanzi alla mente e al cuore dell'uditore non tanto nella vigorosa e fantasiosa architettura, il che è concesso a qualunque diligente bacchetta, quanto nella sua spiritualità pensosa e talora tortuosa, nella espressione di stati d'animo contrastanti, nei passaggi sentimentali, nella veemenza ora triste ora gioconda. La pluralità degli episodi si armonizzano in una superba ed inscindibile totalità.

Nel prescegliere una sinfonia brahmsiana, Toscanini ha creduto di rendere omaggio alla lunga educazione artistica dell'Augusteo. Non ha errato, perché egli ieri sera avvertì la energica rispondenza intercorsa tra il concettoso poema tedesco e la collettività.

L'avvertì nei continui e prorompenti applausi non suscitati soltanto dal fascino personale del travolgente interprete, ma da una matura e pronta consapevolezza dell'uditore.

Nella seconda parte del programma

Toscanini, al quale la moderna scuola sinfonica italiana deve l'incoraggiamento, la propaganda e il monito, volle esaltare le virtù di due compositori morti nel seno dell'Augusteo e nel fecondo e battagliero ambiente romano.

Di Vincenzo Tommasini offrì una primizia col *Carnevale di Venezia*, variazioni imperniata e svolte sulla notissima melodia lagunare, che suggerì a Paganini le celebri venti variazioni di bravura. Tommasini si è contentato di intrecciarne tredici e di racchiuderle tra una introduzione e un finale a scopo d'improntare al lavoro, pur tanto abilmente virtuosistico, una stretta organicità ed unità di pensiero e di fattura, le quali, poi, riceverotte dall'ammalgama plastica di Toscanini, una risultanza veramente magnifica.

Senza entrare in un esame dettagliato del lavoro del simpatico e nobile musicista romano — questa nostra cronaca è e non può essere che elettricamente esaltatrice di una cerimoniosa di assoluta eccezione — diremo soltanto che esso ci sembra destinato ad entrare vittoriosamente nel repertorio sinfonico internazionale, a rappresentare il nuovo e sano indirizzo della musica italiana, che riaffondandosi nei gorgi dell'anima nazionale, riafferma i suoi attributi di baldanza, freschezza, ottimismo, che una lunga servitù imitativa aveva stoltamente soffocati.

Tommasini si libera dalle titubanze meditative e si abbandona, con giovanile spregiudicatezza, al ritmo palpitante della vita, fremente di lotte è vero, ma anche ricca di gioie e di delizie. Questa ricchezza, espressa con una tavolozza degna dei rosseggianti coloristi veneti, inondò la sala e la inebriò.

Toscanini condusse il fortunato autore al podio e lo lasciò in preda agli applausi incalzanti.

Non altrimenti fece dopo la smagliante rievocazione delle *Feste romane*, prendendo per mano Respighi e sospingendolo al suo posto, tra le strepitose ovazioni.

Le ormai popolari *Feste* non richiedono parole superflue. Ci piace ricordare che questa trasformazione e rinnovazione dello spirito musicale italiano, che riconosce finalmente se stesso e grida al mondo la sua storia millenaria e la eroica vitalità attuale, si deve al Respighi. I suoi dovizi ed imponenti mezzi di espressione non sono meccanismi più o meno sorprendenti e vuoti di sostanza estetica e sentimentale; sono mezzi adoperati per restituire alla musica nostra la sua missione nella esistenza e nella esigenza del popolo nostro e degli altri popoli.

E' anche superfluo registrare la pittoresca e meravigliosa interpretazione, particolarmente atta a distinguere e ad ammirare le eccellenti qualità dell'orchestra americana.

Il saluto finale del pubblico ad essa ed al suo imbatibile condottiero non è possibile renderlo se non con una parola sfruttata, ma che oggi riprende il suo originale significato: *trionfo*. Trionfo senza precedenti, sino al fanatismo, sino al delirio, che si rinnoverà questa sera.